

La vita e i gusti di Marco Crescenzi, presidente di Asvi-Fondazione per lo sviluppo del non profit

Manager sì. Ma del sociale

Formiamo la classe dirigente delle associazioni: per gestire situazioni difficili ci vuole una grande capacità organizzativa

DI ANTONIO RANALLI

«**L**amia è una profonda passione sociale, vissuta grinta manageriale». Così Marco Crescenzi, presidente di Asvi - Fondazione per lo sviluppo del non profit, spiega il suo percorso di impegno, tra volontariato, imprenditoria e management. «A 20 anni mi sono trovato a coordinare un campo antincendio ecologico internazionale», ricorda, «c'erano volontari del Servizio civile internazionale che arrivavano da tutta Europa, attraverso un'associazione per la protezione dell'ambiente molto attiva da noi creata. Mi sono appassionato e ho capito che per gestire situazioni del genere ci vuole capacità organizzativa e manageriale. Dopo quella esperienza ho fatto l'imprenditore e il manager in ambito editoriale ed ecologico, continuando contemporaneamente a seguire attività sociali di frontiera. La fondazione di Asvi è stato il frutto dell'unione dell'anima social con quella manageriale.

Una sfida fantastica». La fondazione è attualmente leader europea tra le scuole di management per il non profit. «Non è un ente di formazione», prosegue, «ma un ente di "tras-formazione" sociale. Noi formiamo i manager del cambiamento, i fund raiser, i project manager della cooperazione internazionale. I risultati sono notevoli. Stiamo riformando la classe dirigente del non profit italiano: abbiamo avuto circa 800 corsisti di master annuale negli ultimi dieci anni, che attualmente lavorano in quasi tutte le principali organizzazioni, da Save The Children a Greenpeace, da Medici senza frontiere ad Amnesty, da Unicef a Federcultura, con il 95% di successo occupazionale». In questi anni la classe dirigente del non profit è cambiata. «Prima aveva molta buona volontà ma poca competenza specifica», prosegue il presidente di Asvi, «c'erano persone che man mano che la struttura è cresciuta si sono trovati a fare i manager senza volerlo. Fare il manager del non profit è molto più complesso, perché devi conciliare alle esigenze di fatturato, bilancio e quote di mercato, anche un'azione di miglioramento sociale, che devi poi rendicontare ai tuoi stakeholder. Si guadagna un po' meno degli altri settori, ma le cose che si fanno spesso sono entusiasmanti». Il professionista si divide tra Roma e Londra. «Attualmente sono anche coordinatore dei manager non profit italiani», spiega, «un network che ha un collegamento internazionale. Anche per questo passo ogni mese una decina di giorni nella sede centrale di Londra. Il tempo libero lo dedico allo studio e ai miei tre figli, anche se mi concedo qualche momento di svago. Pratico la meditazione. La spiritualità è molto importante per ritrovarsi, ricaricarsi e mantenere una strada eticamente sostenibile.

E poi mi piace andare molto al cinema, tutte le settimane». Amo molto leggere e il suo testo preferito è *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar: «Il potere al servizio del bello, il potere che "feconda", costruisce e ricostruisce, vissuto con maturità, non in modo egoistico».

Il suo abbigliamento è piuttosto informale. «Quando lavori con realtà dure ti passa la voglia di metterti la cravatta. L'unico vezzo che ho sono le camicie di Armani, un premio che mi faccio ogni tanto». Al polso ha sempre il suo vecchio orologio Seiko a cronometro, mentre non si separa mai dal suo Sony Ericsson con fotocamera, «con cui ho girato moltissimo; mi ha accompagnato anche in Tibet e ci ho fatto un vero reportage». Per lavoro usa molto Skype «con cui facciamo i colloqui per l'ammissione ai master, visto che abbiamo richieste da tutto il mondo, circa mille l'anno». Apprezza il vino rosso, «compagno di tavola», come quello della Cantina Sant'Andrea di Sabaudia, il Sogno. «È un rosso laziale molto buono e poi ha nel nome questo potere evocativo».

Si muove con i mezzi pubblici quando è a Londra, mentre a Roma li alterna al comodo Doblò familiare «dove riesco a caricare tutti i ragazzi». Il suo sogno è quello di rafforzare la società civile formando al management sociale decine di migliaia di giovani provenienti dal sud del mediterraneo e dai paesi in via di sviluppo. «Dobbiamo contribuire alla crescita manageriale dei giovani che non possono permettersi un master», conclude. «Per questo abbiamo avviato l'iniziativa Una borsa per la vita in cui la Fondazione e i partner, tra cui Banca popolare di Milano mettono a disposizione borse di studio per far studiare i giovani, che poi torneranno a lavorare sui loro territori».

L'orologio

Al polso ho sempre il mio vecchio orologio Seiko a cronometro



La camicia

L'unico vezzo che ho sono le camicie di Armani, un premio che mi concedo ogni tanto



Il vino

Amo il vino rosso, compagno di tavola, come quello della Cantina Sant'Andrea di Sabaudia, il Sogno. È un rosso laziale molto buono e poi ha nel nome questo potere evocativo



Il cellulare

Uso un Sony Ericsson con cui ho girato moltissimo. Mi ha accompagnato anche in Tibet e ci ho fatto un vero reportage



L'auto

A Roma mi alterno tra i mezzi pubblici e un comodo Doblò familiare dove riesco a caricare tutti i ragazzi



nome
Marco Crescenzi
nato a
Roma
il
15 aprile 1960
professione
presidente Asvi - Fondazione
per lo sviluppo del non profit